ANNO I. — N.° 54. L' ANNOTATORE FRIULANO 20 Luglio 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa l'importo* — *Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale.* — *Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto.* — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AGRICOLTURA

LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITA' NUOVE

II.

Ecco come il Co: Ab. Cancieni parla sull' *avvilimento ed indolenza dei coloni, dipendente dal difetto di stima, che i proprietarii mostrano per lo stato dei lavoratori delle terre.*

» L' *azione umana*, che tende semplicemente all' essere, o al ben essere fisico, ha i suoi limiti molto ristretti; sicchè sovente venendo essa bilanciata dall' *inerzia*, forza centrale e a tutti gli uomini *comune*, rendesi il più delle volte inefficace: e i desiderii, che ne dipendono, vanno d' ordinario a situarsi nella sfera delle *velleità*. Ma l' *amor proprio* è più infiammabile dell' *interesse*; ed infiniti esempii comprovano, che quando si ebbe trovato il mezzo di eccitarlo nelle persone, si fu pur messa la forza irresistibile delle umane azioni. Negli animi semplici e goffi dei lavoratori sarà forse chiusa l' entrata a questo principio di moto? Saranno essi d' altro impasto, che le anime grandi? No. *Supposto, che il vario esercizio delle umane passioni non derivi dai subbietti principalmente, ma dagli obbietti, che agli uomini si presentano*, e per cui cogli amori, e cogli odii si sviluppano in essi le *generali inclinazioni*; apparirà chiarissimo, che una massa di lavoratori non abbia minore capacità per la gloria, di quella che possano vantare le diete dei re. Ella si urti, ella si desti col mezzo di quegli obbietti, per cui l' amore, e l' odio sogliono svilupparsi, e si vedrà in esse eccitato tale fermento, onde poi le conseguenti azioni mostreranno esservi giunta al sommo l' attività, la sollecitudine, l' impeto necessarii al fine a cui mira il perfetto della coltivazione.

» Ma finchè i proprietarii delle terre misureranno la propria grandezza dalla pompa con che vanno vestiti, dall' equipaggio che li circonda, e dal poter in ozio godere certi privilegi esclusivi di cariche, e di luoghi proprii per la nobiltà: e finchè essi disprezzeranno il resto della popolazione, che situata nelle nostre campagne, fa professione di fatica, e di travaglio; come mai ella risorgendo dal proprio avvilimento vedrà eccitata nell' *animo* suo quella forza *attiva* che suole dipendere dall' infiammato amor della lode? «

» La non curanza aperta che ostentate, o proprietarii, genera intanto nella massa colonica l' avvilimento, l' avvilimento l' inazione, questa il peggioramento dei vostri fondi, e quindi il discapito per voi, per la Provincia, e per lo Stato. Ah! cangino direzione i vostri sentimenti, e l' amor proprio, che fece per lunga serie di anni pregiare in voi stessi lo zero dei vostri immaginati avvantaggi, trovi oggetti più alti, e più ragionevoli nell' amor patriotico, nella scienza, e nella virtù, sicchè, cangiati i vostri giudizii intorno alla stima dovuta alle persone ed alle cose, quelle pregiando, che più si accostano al vero utile, decidano pregievolissima l' arte della coltivazione, e le persone che la trattano, siccome quelle, in cui la pubblica felicità trova l' unico fondo per innalzarsi. S' incoraggiscano i lavoratori delle terre, ed oltre il desiderio dell' essere, o del ben essere fisico, *loro si desti in petto l' amor della lode*, la vaghezza di stima, e tutta l' attività, che possono ispirare i giudizii favorevoli, che mettono le persone intorno al proprio stato.

1) le maniere,
2) l' esempio,
3) i premii,
4) le distinzioni onorevoli

sono le molle, per cui si possono ottenere i movimenti, di che ragiono, e di cui già passo ad indicare la forza e l' energia.

» I. Le maniere sono di tale *importanza* nell' umana condotta, che dalla loro asprezza, o dalla loro soavità dipendono i giudizii dell' universale, favorevoli, o non favorevoli alle persone. Un uomo che abbia anche onesto il fondo dell' animo suo, se si presenta altrui con modi sgarbati e non curanti, non eviterà la generale avversione: quando le maniere obbliganti e dolci di un altro, il cui animo sia pure sregolato, troverà mille avvocati, che lo difendano. Le maniere sono le prime, che al senso degli uomini si presentano, ed infinito è il numero di quelli, che precipitando i loro giudizii, dal senso unicamente li fanno dipendere. Queste pratiche osservazioni ci danno a conoscere, che volendo elevare l' animo avvilito de' lavoratori delle terre, e desiderando di far nascere in essi giudizii favorevoli intorno alla propria condizione, sia assolutamente necessaria, che i signori comincino da certi modi estrinseci, per cui i lavoratori medesimi sieno convinti della stima e dell' affetto, che tutti hanno per le loro persone, e per lo stato, a cui provvidenza li destinò.

» E qui mi si tolga d' innanzi la disgustosa immagine di que' poveri contadini, che semplici nel loro equipaggio, tremanti per soggezione, col cappello in mano, e forte inclinati per dipendenza, dietro si stanno ai loro padroni; i quali lussureggianti nel lor vestito, avari delle parole, e in aria spirante asprezza *rappresentano in tutta la furia* disegnati i caratteri del dominio, dell' altezza, e della non curanza. Le maniere espresse in questa dipintura mi si tolgano d' innanzi: esse sono ingiuste in un paese, dove regnando la civile eguaglianza tutti gli ordini sono guidati dalle medesime leggi: contrarie esse sono al buon senso in una Provincia, dove l' avvantaggio de' proprietarii può dipendere in gran parte dalla benevolenza de' lavoratori, impossibile ad eccitarsi in tanta sproporzione di sentimenti: e finalmente esse fanno guerra

APPENDICE.

RIFORMA INTRAVISIBILE

NELLA LETTERATURA E NEL TEATRO FRANCESE

Da qualche tempo ci sembra rinvenire nelle tendenze della letteratura francese alcuni sintomi di riforma. La stampa periodica, non politica, ha dovuto subire qualche trasformazione, forse anche involontaria; e quà e là vanno germinando scritti letterarii che iniziano evidentemente a dirigere i giovani intelletti sopra un nuovo cammino. Indizii di questa riforma, o per dir meglio, di questa volontà di riforma, li troviamo in ispecial modo negli scrittori drammatici, i quali, o perchè esaurita la sorgente delle dottrine fin qui adottate, o per desiderio effettivo d' innovazione, cominciano a sentir bisogno d' un altro campo oggettivo su' cui aggirarsi, e d' altri mezzi drammatici. Ciò non può essere che di vantaggio alla letteratura francese, ed anche all' italiana, se si consideri che quest' ultima, specialmente riguardo al teatro, ha il mal vezzo di camminare sulle orme della sua vicina. Il teatro francese, cambiando, non può che immegliarsi; così cattiva ci sembra la sua condizione d' oggidì. Abbandonando affatto l' idea, che l' arte rappresentativa cessa d' esser tale se esce dallo scopo e dai mezzi prefissigli dalla propria istituzione, gli scrittori parigini non attesero che a solleticare le curiosità futili e le passioni sordide d' un pubblico corrotto da loro stessi. Non bastò ch' eglino andassero in cerca dell' uomo il più colpevole o più abbietto per formarne l' argomento cotidiano delle loro produzioni. Fecero di più; idearono l' esagerazione del vizio, costituirono tipi di uomini così inferiori ad ogni prodotto della razza umana, che un po' alla volta il pubblico dovette assuefarsi ad applaudire la propria degradazione, sè stesso in caricatura di malvagio o di pazzo.

Da poco in quà, gli anatemi dei vecchi ammiratori di Racine, Corneille e Molière dall' una parte, dall' altra il carattere della letteratura francese mutabile come tutti i francesi sogliono, e finalmente un po' di vergogna delle male abitudini, mista a desiderio di sostituirne di più morali e più utili, contribuiscono a dar novella piega alla drammatica, e lo stesso pubblico par soddisfatto di accettarne le conseguenze. In prova di questo, riportiamo una parte d' un bello e vivace articolo del sig. Quinet sul *dramma moderno*, invitando i nostri lettori a porci quell' attenzione che l' importanza dell' argomento e l' egregio nome dello scrittore richiedono. Questo articolo è una specie di prefazione che il sig. Quinet manda innanzi ad un suo dramma intitolato *Spartaco* ossia *gli schiavi*. L' idee espostevi, hanno tanto ligame coi principii enunciati da noi stessi in fatto di drammatica, che noi le riteniamo come un lucido specchio da cui vengono riflesse le nostre convinzioni. Ecco l' articolo.

—

In certi momenti, sarebbe bene che si producesse qualche opera drammatica lungo dalla scena. L' autore, nulla avendo a sperare dalla presenza del pubblico, non sarebbe tentato di fargli concessioni di sorta. Ci si pensi un po' sopra. Quanta fede non bisogna supporre in chi s' appella al giudizio immediato della folla, al teatro! quanto rispetto per questi esseri sconosciuti! qual confidenza nell' elevazione improvvisa dei loro spiriti, ed anche nelle stesse loro abitudini! Io taccio finch' essi non fanno che mormorare, mi dichiaro vinto e mi ritiro, se il loro capo s' innalza. Obbedienza ammirabile, e la quale suppone da parte del pubblico un carattere ed un rispetto di sè medesimo, ch' io non conobbi giammai.

Ero presente quando il nostro pubblico diede testimonianza d' una avidità pressochè uguale a quella degli spettatori romani nell' anfiteatro. Difficilmente egli *permetteva* che un personaggio uscisse dalla scena senza lasciarvi l' onore; nè questa era una sete di sangue, ma una specie di curiosità e d' agonia morale. Gli scrittori compresero fin dove li avrebbe trascinati quella tendenza, e il pubblico li applaudì per aver saputo resistergli.

Mutiamo pure quanto si voglia le condizioni estrinseche della scena, *l' importante* sarà sempre di conoscere se al teatro rimanga ancora una seria funzione da adempiere nelle nostre società. È doloroso che gli uomini siano dominati dall' apparenza più che dalla sostanza delle cose, fin anche in ciò che havvi di più spontaneo nel mondo, l' arte. Appena ieri s' ha conosciuto che le antiche dispute sull' unità drammatica, non erano che altrettante formole, innanzi a cui il poeta e il pubblico si sono arrestati per molti secoli. Quanto non s' ha dovuto combattere, a' nostri giorni, per emanciparsi affatto da quella procedura e che riconoscenza non devesi ai vincitori! Tutto per altro non è ancora finito, e si tratta di sapere ciò che convenga *fare d' un terreno conquistato con tanta gloria.*

alla pubblica felicità; giacchè l' azione colonica, per cui ella unicamente sussiste, impallidisce nel già indicato confronto, e in faccia a tanto orgoglio si annienta. Finchè vivente sarà l' esempio del quadro da me accennato, cessino i proprietarii di lagnarsi del poco affetto, che i coloni hanno per essi, e della poca fedeltà, con cui trattano il loro interesse: tali sono i coloni, quali debbono essere nelle circostanze, in cui vivono; e quindi per il cangiare di esse, ne' coloni medesimi si può sperare unicamente il diverso dei sentimenti, e delle massime di condotta. La disposizione ad amare, e quella di abborrire, come che sieno due elementi, che costituiscono l' animo umano, ciononostante non passano giammai agli attuali sentimenti di amore, e di avversione, se qualche causa particolare, ed individua, non eccita nel cuore umano attuali le alterazioni. Se adunque le cause alteranti, per cui si possono l' avversione, o la benevolenza in noi eccitare, consistono principalmente *nella varie espressioni, onde dimostrarsi il volontario altrui inclinamento per noi, oppure di noi non curante;* egli è chiaro, che al mancare delle espressioni favorevoli, mancarvi pur debba ogni attuale sentita benevolenza; e che al porsi delle maniere sprezzanti vi si debba porre necessaria l' avversione. Che s' ella è così, cangino maniere i proprietarii, se vogliono a sè inclinato l' amore, e coll' amore la fedeltà de' coloni: ben certi, che la loro affabilità, e la loro dolcezza saranno capitali di rendita consistenti in un grado di coraggio, e di azione proporzionato alla benevolenza dei coloni medesimi per questi mezzi eccitata.

» II. Le *maniere* sono la prima molla, che può dar movimento al coraggio, e quindi alla attività de' coloni. Ma di molto si accrescerebbe quest' impeto già introdotto, quando i proprietarii mostrassero di tenere in conto l' arte della coltivazione, *e quando mescolati co' lavoratori non isdegnassero sovente di por mano pur essi alle opere della campagna.* Per questa comunanza oh quanti mezzi si otterrebbono, che agevolmente ci guiderebbono al perfetto, a cui di presente si mira! I proprietarii, che già suppongo possessori della teoria, acquisterebbono dai lavoratori la pratica della coltivazione. I lavoratori solleticati dall' amor proprio per la facile condiscendenza de' signori, diverrebbono dal loro canto più docili in eseguire ciò che di nuovo da' signori medesimi si volesse tentare. La massa dei lavoratori, vedendo la nobiltà professare la loro propria arte, si affezionerebbe per essa, uscirebbe da quel avvilimento, sotto cui geme, ed animandosi, per coraggio raddoppierebbe la necessaria attività. Le esperienze si farebbono con metodo, e con calcolo; ciò che non può sperarsi, finchè esse sono guidate da quelle menti, che, poco educate, non hanno alcun uso di riflessione. Questi ed altri infiniti avvantaggi, che hanno rapporto alla economia privata, e pubblica, deriverebbono dal diletto che i proprietarii avessero per la pratica coltivazione.

» Nè mi si obbietti, che un tale esercizio sia incompetente alla nobiltà; giacchè per solo pregiudizio può adottarsi questo modo irragionevole di pensare. Che l' uso della vanga, e dell' aratro, che il taglio degli alberi, la messe del fieno, e delle biade, l' estirpazione dell' erbe, ed altri lavori di simil genere, materiali, faticosi, e goffi sieno poco convenienti alle persone nobili più educate alla gentilezza di quello che sia alla forza; ella è una proposizione, ch' io prima degli altri deggio accordare: ma che la maniera di chiusurar le tenute, il potar delle viti e dei gelsi, le regole di piantarli, e di nodrirli, la preparazione delle sementi, e i metodi più avvantaggiosi di spargerle, l' educazione dei bachi da seta, e degli animali bovini, ed altre mille attenzioni di questa specie, che più dalla direzione, che dalla forza dipendono, sieno incompetenti alla nobiltà, egli è uno scrupolo, che io non posso approvare. Già, l' occhio nostro fermando su quei governi, che sono attualmente i più colti d' Europa, tutti si vedono trattar la causa per me. E dirigendo il nostro riflesso alla protezione accordata dal nostro Sovrano ai corpi Accademici d' Agricoltura, che per la massima parte risultano da membri nobili, avremo una prova sensibile della convenienza, che dovrebbe passare ancora fra noi, fra lo stato de' signori ed il governo economico delle loro tenute. Ma se fuori de' tempi nostri, e se nei secoli trasandati cercar si vogliono degli esempii, che possano incoraggire i nobili a praticare l' agricoltura, chi non conosce nel fior di Roma i Quinzi, i Regoli, i Curi, i Fabrici dall' aratro divisi per essere sublimati alla Dittature, e ai Consolati? Chi non ammira i Catoni, i Varroni, i Collumella combinare le grandi idee, che abbracciavano l' universo, cogl' innocenti piaceri della campagna? Chi non accorda la propria stima al Greco Imperatore Porfirogenito, che fluttuante nel suo regno agitato, ci lasciò un' opera completa, per cui riceve onore l' arte, di che ragiono? Ah! non si giudichi incompetente alla nobiltà l' esercizio pratico di un' arte, il di cui pregio ricevette mai sempre il tono dal perfetto delle politiche costituzioni, e che in ogni tempo ebbe tali seguaci, che per costume, e per scienza coronarono l' umanità.

» Il diletto poi per la pratica coltivazione, se di presente vi manca, o proprietarii, non dubitate, questo si ecciterà nell' animo vostro proporzionatamente all' uso, che di essa ne farete. E siccome gli astronomi, gli architetti, i pubblicisti non passano giammai a riscaldarsi piacevolmente nell' animo, se non quando dalla teoria passando alla pratica, i primi cominciano ad osservare i movimenti dei corpi celesti, i secondi ad alzar fabbriche, i terzi a presieder al governo de' Popoli; così voi non vi potrete giammai dilettare dell' agricoltura, finchè vi ricuserete di usarla. La pratica mette in vista più fenomeni inosservati dalla teoria, e che spesso aguzzano la curiosità dell' artefice: la raccolta di questi fenomeni esercita in lui le varie facoltà di riflettere, di combinare, di comporre, di discomporre, di giudicare e di dedurre: ciò, che dal piacere non può mai essere discompagnato: dalle riflessioni fondate sui fenomeni egli spera utili conseguenze, per cui solleticato nell' amor proprio, ingrandisce egli l' idee del proprio interesse. Questi sono i piaceri che accompagnano la pratica di qualunque arte; e di questi la somma intera formerebbe quel diletto per l' agricoltura, che in oggi manca, e la di cui introduzione sarebbe desiderabile. Potendo adunque la pratica coltivazione dei proprietarii eccitar in loro stessi quel diletto, che sempre fu pregevole ne' ben regolati governi, e che videsi unicamente proscritto nelle difettose politiche costituzioni; ed essa essendo il mezzo più forte per elevare il coraggio, per ispirare la docilità, e per introdurre l' attività nella popolazione colonica, non devesi in alcun modo trascurare. «

RIMEDII ALLA MALATTIA DELL' UVA

Nuovi ragguagli ne presenta il *Collettore dell' Adige* sulle fumigazioni per tentare la guarigione delle malattia delle viti. In cosa di tanta importanza sta bene, che i coltivatori, i quali vogliono fare loro esperienze, abbiano sott' occhio i fatti adotti, e quindi continuiamo a riferirli. Il *Collettore*

Ma qui mi si fermerà sin da principio, annunciandomi ch' è troppo tardi e che il tempo della tragedia è passato per sempre. È ciò possibile? L' elemento tragico scomparso dalla vita umana! Finita ogni lotta col destino? Colla forma classica, distrutte anche le lagrime in fondo all' urna? No, che tale non può essere il pensier vostro. Dire che l' uomo non convien prenderlo a trattare sul serio! S' egli è così, non è la tragedia che ha cessato di esistere, è l' uomo stesso.

Dopo il dramma eroico, si ritenne che il dramma borghese fosse un progresso nel senso popolare dell' arte. Nulla di più smentito. Il popolo, anche il popolo in cenci, ha bisogno d' un eroe, non può farne senza; egli consuma l' intera vita a cercarlo. Se voi non potete trovarglielo tra gli eterni rappresentanti della giustizia; egli lo saprà forse trovare, anche all' anfiteatro di Bisanzio.

Io, quando esamino l' effetto d' una produzione del teatro antico, non lo faccio consistere solamente nella sorpresa, nella pietà e nel terrore, come i critici vogliono. Altri generi di poesia ponno produrre questi effetti. Ciò ch' io trovo in fondo al dramma eroico, è un sentimento che da nessuna altra arte mi viene inspirato a quel grado, cioè dire il sentimento dell' eroismo. Io mi sento vivere della vita più intensa dei grandi uomini; ricevo l' impressione contagiosa della loro immediata presenza; mi trasporto nel turbine delle loro sfere; abito per un istante con essi le regioni dove si forma la tempesta, che abbatte d' uno stesso colpo gli Stati, i Popoli, gl' individui. Tali sentimenti non sono eglino per i nostri tempi?

Oggetto dell' arte drammatica non è soltanto quello di scuoter l' anima in tutti i sensi. Non basta che il mio cuore si trovi nelle vostre mani; voglio sentire, in questa emozione, una forza maschia che si sviluppi dal fondo stesso della vostra opera, e la quale, comunicandosi a me, m' innalzi al di sopra di me stesso. Divenire per un istante un eroe nella compagnia degli eroi, è la gioja più grande che l' anima umana sia capace di provare. In ciò si assomigliano fra loro i teatri d' Eschilo, Sofocle, Shakspeare, Corneille e Racine. Che fanno a me le differenze artificiali che li separano? Il principio è l' identico. Essi mi staccano dalla mia ragione volgare, mi concedono qualche momento di grandezza; ecco tutto.

Rimestare questo fondo di tristezza eroica che sorvive ad ogni cosa nell' uomo; ricollocarlo, per così dire, nella sua grandezza primigenia; riporre questo re detronizzato sulle rovine del suo palazzo, perchè non s' abitui alla decadenza, alla famigliarità, al fatto compiuto, questo essi fecero pei padri nostri. E adesso non s' ha più bisogno d' eroi?

Ciò spiega l' impossibilità di ridurre la tragedia a romanzo. La natura delle due cose è opposta; confonderle, sarebbe un distruggerle. Che il romanzo mi mostri a me stesso tal quale io sono, a costo di scoraggiarmi e snervarmi, è di suo diritto, e non posso pretendere di più. Non m' aspetto da lui, in mezzo ai torbidi dell' anima, quella forza virile che mi trasporti al di sopra di me stesso, a farmeli dominare; ma questo lo posso esigere dal dramma. Voglio ch' esso mi mostri non solamente qual sono, ma qual posso essere, avvegnachè da quella veduta acquisto un raddoppiamento di forza. Voglio, ascoltandovi, diventare un eroe.

Mettere di tal fatta lo spettatore a livello di grandi destini, mostrargli ch' esso è il compagno de' semidei, e che conserva in sè medesimo le reliquie d' una dinastia decaduta; interessarlo con questa alleanza a non degradare una tal parentela; obbligarlo a sentire colla presenza delle epoche più discoste, ch' egli non è soltanto un borghese, un appaltatore, un sollecitatore, ma che partecipa della grande umanità, e ch' egli stesso recita in quel momento la parte d' un gran personaggio, la parte della coscienza eterna, del giudice supremo; insomma, far sentire a un' anima volgare la compiacenza d' un' anima grande, tale mi sembra essere la sorgente dell' emozione tragica. In questo senso, si può concepire pel teatro una funzione pari a quella ch' esercitava nelle antiche democrazie.

Il pubblico, nel dramma moderno, fa in silenzio la parte del personaggio, che presso i Greci veniva fatta dal coro. A stabilire questo personaggio della coscienza, a tener svegliato questo giudice, si riduce forse il miglior ufficio del poema drammatico.

Dopo ciò, poco m' importa che i malvagi siano puniti o ricompensati in mia presenza; ve ne lascio la scelta: usatene come vi aggrada per procurarmi il maggior possibile divertimento. Ch' essi finiscano sul trono o sul patibolo, ciò riguarda voi e non me. Mi schiaccino pure colla loro vittoria per cinque atti continui; io sarò pago se voi m' avrete trasportato così alto da ottenere che la loro punizione sia già scritta nel mio cuore. Non vi prezzolerò nè meno il loro trionfo all' ultima scena; mi basta che il loro giudice sorviva in me stesso anche calato il sipario.

riferisce prima una lettera del sig. Morando, e poi v' aggiunge delle riflessioni scientifiche, delle quali riportiamo soltanto la conchiusione. Ecco la lettera:

« A dilucidare l' argomento dei suffumigi carboniosi, per togliere la malattia delle viti, le dirò ciò che mi occorse di osservare in questi otto giorni.

A bene conoscere l' effetto che si ottiene nella malattia dal suffumigio carbonioso essa va divisa in tre stadj.

Primo Stadio — è quello delle viti che hanno grappoli che vegetano, ma che sono coperti quà e là di crittogame. Dopo uno o due suffumigi carboniosi le viti e i grappoli che si trovano in questo stato di malattia passano alla perfetta guarigione in due giorni.

Secondo Stadio — è quello delle viti che hanno grappoli che vegetano a stento, e sono tutti coperti di crittogame. Dopo due suffumigi le viti e i grappoli ammalati passano al *primo stadio* di malattia. Ripetuti poi uno o due suffumigi guariscono e viti e *grappoli in tre o quattro giorni.*

Terzo Stadio — è quello delle viti che hanno tutti coperti di macchie i tralci, hanno grappoli che non vegetano più, vanno ogni giorno perdendo granelli e sono tutti coperti di crittogame. Dopo due o tre suffumigi i granelli vegetano, si fanno più grossi, scemano le macchie sui tralci, rinverdisce la vite, e passa al secondo stadio di malattia. Operati di nuovo due suffumigi va al *secondo stadio*: indi ripetuti ancora uno o due suffumigi tutto è perfettamente guarito, ciò che accade in sette od otto giorni.

La vite adunque ammalata nel *terzo stadio* passa al *secondo*, e poi al *primo* con tutti i caratteri relativi ai vari stadii che percorre; così, come l'uomo, che da ammalato a morte, passa ad essere ammalato gravemente, poi alla convalescenza, e finalmente alla *guarigione*.

È però un fenomeno singolare che le crittogame dell' uva affetta della malattia descritta al terzo stadio, dopo che sembrano spente da qualche ardente suffumigio compariscono sul grappolo al terzo o quarto giorno, quando l' uva giugne al secondo stadio; e vi ricompariscono quando essa giugne dopo altri suffumigi al primo stadio nel sesto e settimo giorno. Sono poi le stesse in tutti gli stadii o sono altre crittogame? . . .

Tutte le mie viti operate con suffumigi carboniosi affette di malattia in primo e secondo stadio sono risanate, di bell' aspetto ed in piena vegetazione, molto maggiore di quella delle viti sane. Di quelle ammalate in terzo stadio ne ho molte passate al secondo, molte al primo e tutte quelle che ho operate da sette giorni sono già risanate ed in bella *vegetazione*. Le non operate intristiscono sempre più, eccetto quelle di primo stadio, come ognuno potrà persuadersi osservando i propri vigneti.

Debbo aggiungere che dopo il mio primo metodo da lei esposto nel *Collettore* dell' accendere il *goudron* in una bacinella a larga apertura con carboni e pezzetti di legno, ho oggidì sperimentato più utile e più sollecito del doppio, il metodo seguente.

Si mette nella stessa bacinella un fascetto di paglia, e si asperge con alcuni cucchiai di *goudron*, indi si accende la paglia ed insieme pure il *goudron* il quale sparge così un fumo denso, carbonioso che si porta passando sotto delle viti, *e la fiamma sia lontana un mezzo braccio dai grappoli.*

Non posso poi tacerle la osservazione che nell' anno passato non soffersero malattia tutte le mie viti governate con frantumi di carbone misti a sabbia calcare, terreno vergine e vecchio letame, essendo il terreno del mio fondo calcareo cretaceo; ma in quest' anno, forse perchè la malattia delle viti è più prepotente, le viti concimate al modo descritto non raggiunsero nella malattia che il primo, o tutto al più il secondo stadio, e nessuna il terzo; per la qual cosa sarebbe a studiare anche il metodo da concimare le viti e forse il carbone potrà far parte dei letami. »

Ecco le conchiusioni del *Collettore*:

« Dietro a ciò noi consigliamo gli agricoltori a praticare la operazione dei suffumigi piuttosto nelle ore mattutine, perchè poscia sopraggiunga sulle piante medicate la benefica influenza di una giornata di luce; e giudichiamo che assai meno utile sia praticare questa operazione a sole cadente o di notte; ed abbiamo ancora qualche prova che avvalora questa nostra opinione.

Riassumendo quello che abbiamo detto sino a qui, egli ci sembra abbastanza provato:

1.° Che l' azione esercitata dai suffumigi di *goudron* non è nè meccanica puramente, nè fisico-chimica;

2.° Che è una azione fisiologica che opera sull' organismo vegetale;

3.° Che questa azione consiste nella produzione e contemporanea condensazione di una certa quantità di gasse acido carbonico, il quale scomposto nell' organismo vegetale sotto l' influenza della luce per opera della respirazione, somministra il carbonio necessario alla normale e piena vegetazione della vite, e quindi la porta allo stato di salute, liberandola dalla malattia, e dai suoi effetti, quali sono le macchie e la muffa. »

P. S. — *Lo stesso Collettore* porta nel numero successivo quel che segue:

« Nell' ultima mia le ho scritto, che, nei suffumigi carboniosi di *goudron* si deve tenere la fiamma discosta mezzo braccio [circa mezzo metro] dai grappoli, perchè ho osservato, che, ove giugne la fiamma si possono bruciare o inaridire i granelli: e l' uva sotto l' influenza della fiamma e del primo fumo resiste alla cura, e migliora allora soltanto che è resa vegeta e verde dopo i suffumigi la vite: mentre all' opposto i grappoli che stanno un mezzo metro sopra la fiamma, sino all' altezza di quasi un metro e mezzo migliorano regolarmente, e risanati prendono un prodigioso accrescimento, e sempre maggiore dall' alto al basso...

Le mando questa mia perchè dopo le fatte osservazioni deve essere inculcato agli operatori *di tenere distante la fiamma mezzo metro circa dai grappoli, di servirsi di canape, o poca paglia ben compressa onde sia poca la fiamma, di passar celeri lungo le viti, e piuttosto ripetere qualche suffumigio.*

Conoscendo in pratica che il vero rimedio sta *nella colonna di fumo più alta*, ho sostituito alle bacinelle poste sopra una pertica a gomito quelle che vi stanno confitte o introdotte in modo orizzontale lunghe due o tre metri, che servono tanto per le viti basse, come per le altissime, ed il lavoro riesce più comodo e pronto.

Fino a quest' ora uva e viti risanate coi suffumigi di *goudron* prosperano a meraviglia, e non vi sono viti e grappoli ammalati che resistano al rimedio bene applicato. LUIGI MORANDO.

« Da alcune osservazioni fatte mi risulta opportunissima l' operazione proposta dal sig. Mazzoldi di Brescia, che coincide con quanto annuncia il Foglio ufficiale di Napoli; *cioè la sfrondatura delle viti*.

Troverei per altro utile di aggiungere alla suespressa operazione quella di letamare il terreno sottostante alle viti ed ararlo, come pure arar tutto quello che per difetto di concime non si potesse letamare, per liberarlo specialmente da tutte le erbe.

Il concime che propongo mi sembra che possa *coincidere colle fumigazioni* proposte dal *sig.* Morando pello sviluppo di calorico, e di sostanze gasose; ciò che mi conferma in questo si è l' osservare che col caldo di questi ultimi giorni si ottenne qualche miglioramento nei nostri vigneti, miglioramento, che progredisce maggiormente nelle località dove il terreno sottostante al filare, è poco o niente ingombro, e specialmente seminato a prato.

Un' altra osservazione, la quale venne pur fatta dal sig. Bologna di S. Pietro di Legnago, si è che alcune viti *alle* quali per *caso* venne da oltre un mese levato il sostegno, e lasciate sul terreno fino ad oggi, si trovò che l' uva la quale appoggiava sul terreno, era esente da malattia, mentre l' altra a misura che s' innalzava sull' albero, era maggiormente colpita. FANTONI GIOVANNI.

GAZZETTINO DEI CURIOSI

Una destituzione e un concorso — Marforio, Virgola e Pasquino — Il portafoglio di città — Début di Marforio — Un pellegrino a salario — L' arconauta nella Senna — Quattro figli in un parto — Il magnetismo e un corno — Il Turco in Italia. —

Alto mare!!! Con ordinanza 15 Luglio p. p. N.° 21 - 82, (tre numeri da porsi al lotto con sicurezza di guadagno) quel terribile uomo del si-

---

Oserò dirlo? Nel dramma moderno, malgrado l' artifizio che vi domina, malgrado la libertà di tutto dire e mostrare, io mi sento qualche volta più schiavo che non in quelli di Corneille e Racine. Per qual motivo? Non è forse per questo, che abbassando i vostri personaggi a livello della mia piccolezza, voi altri m' imprigionate nella mia propria miseria? Voi mi riconducete a me, mentr' io m' infastidisco di trovarmivi. Perchè, piuttosto, non m' aiutate ad uscirne? Provatelo una volta. Mi pare che là, in fondo alla mia esistenza, v' abbia un personaggio migliore, più grande, più forte, e che si presenterebbe a *me stesso*, se voi aveste meno predilezione per quel personaggio volgare ch' io sono, e di cui recito ogni giorno la parte. Eccomi come un marmo gregio nelle vostre mani. Perchè ne traete un tripode sciancato, un' urna di sacrificio, mentre forse quella materia si prestava pella produzione d' un semidio! Usate, vi prego, di più durezza verso di me; chè allora crederò di essere stimato di più. Forse mi volete trattare come un essere decaduto, da cui non s' abbia a sperar più nulla?

Voi prendete una misura ordinaria, e misurandomi dall' alto al basso, mi dite: ecco la tua grandezza. — Vi credo; ma perchè non vi avete aggiunto un cubito? Forse, per emulazione, avrei potuto arrivarvi, non essendo fissa e immutabile la mia natura, ma variante e molteplice. La compagnia che mi date fa parte di me medesimo: impicciolisco coi piccoli ed ingrandisco coi grandi.

A che prò rovesciare sulla scena l' ostacolo delle ventiquattro ore e delle decorazioni, se la mia anima non approfitta dei vasti spazii conquistati per dilatarvisi colla coscienza universale? Credete ch' io sia un fanciullo, davanti al quale non si possa discorrere dei gravi segreti dell' umanità? Son capace, v' accerto, di stare in comunicazione colle grandi cose, e di commovermi alle crisi che hanno scosso il mondo? Non crediate ch' io possa uniformarmi a soli sentimenti borghesi. Io mi compiaccio pensando ai padri nostri che visitavano ogni sera Oreste e Agamennone.

Che dunque! gli Atridi, Prometeo, il vecchio Orazio, Rodrigo, non sarebbero fatti che per un pubblico di re? Convien esser principi del sangue per ascoltarli? Nella più angusta, nella più infima delle carriere, io ho bisogno sette volte al giorno d' innalzarmi collo spirito all' altezza di quei personaggi. Dovrò lasciar che facciano una casta a parte? Dio nol voglia! Levandomi fino ad essi, divento loro compagno di tenda; essi mi toccano più da vicino di quel mio vicino di camera che voi ponete in iscena.

Fatemeli dunque conoscere questi personaggi. Io attendo nella mia caduta un loro segnale per sollevarmi; ch' essi restituiscano il tono e l' accento alla mia anima allentata; egli è perciò che m' appressimo a visitarli. Per inoltrarmi, aspetto mi venga mostrato da loro che il cammino dei forti non è impraticabile. Che un essere solo, fosse anche uno spettro, mi preceda su' quel sentiero. Camminatemi innanzi, o fantasmi di virtù e d' amore, ch' io m' impegno di seguirvi con sicurezza.

Chi può dire fino a che punto l' educazione dell' anima mediante il teatro, contribuisse in passato a levar la Francia alle regioni delle grandi cose? Voglio bene che questo slancio dell' arte tragica abbia finito col perdersi sopra le nuvole, in un ideale forzato; ma non m' avete voi fatto discendere troppo precipitosamente? Non m' avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al *mio* tempo, al *mio* mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Sì bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi *sembra* di non essere uscito dalla mia camera. Voi m' incatenate, per eccezione, a una tal o tal' altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutelare. Mo' non sapete che ho orrore d' esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l' eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del *mio* cuore, e se alcuni ne obblio, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei sottrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io *mi* rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi ravviso.

Prima della morte, vorrei sentirmi non quale mi fanno comparire le cose, l' azzardo, il cruccio d' un momento, la timidità della mia condizione; vorrei riguardare, non fosse che per un attimo, quest' uomo immortale ch' è posto in me stesso e che non posso raggiungere. Datemi questa gioia dell' eternità per prezzo de' miei applausi; e vi disponso del resto. Questo è ciò che fanno i grandi maestri: essi scoprono me a me nella mia propria sostanza; gli altri, sembra che non mi prendano che per un personaggio d' occasione, un costume ch' andrà giù di moda. Mi rammarico d' essere considerato così poco, mentre le mie pretese sono quelle d' una persona immortale.

gnor Murero si è degnato graziosamente dimettere il *Viaggiatore* seduto dall' ufficio di redattore del *Gazzettino dei curiosi.* Ne fu motivo una diversità di opinione insorta fra i due prefati personaggi, e sostenuta con uguale puntiglio da una parte e dall' altra. *Il Viaggiatore,* mezzo poeta, lunatico per la vita, opinava che la luce della luna è più spiritualistica di quella del gas, e che per conseguenza a Udine si fa bene, molto bene a non accendere i fanali durante il chiaro di luna. Il signor Murero, invece, faceva un casa-al-diavolo per questa razza d' illuminazione economico-sentimentale, e pareva disposto a non transigere punto nè poco coi capricci del suo antagonista. I principali collaboratori dell' Annotatore interposero la loro mediazione per comporre in via amichevole le differenze delle basse parti contendenti, ma tutti gli sforzi riuscirono vani. — Ultimati e ultimatissimi vennero respinti con energica sostenutezza dal sig. Murero (quel terribile uomo) e la destituzione del povero *Viaggiatore* venne, come vi dissi, definitivamente segnata. Aperto il concorso al posto di un nuovo redattore del Gazzettino, si presentarono due aspiranti nei signori *Virgola* e *Marforio,* il primo d' anni 24, il secondo di 32, muniti delle rispettive fedi di buoni costumi, e ansiosi di buscarsi un pochino di celebrità nel laboratorio del signor Murero. Radunato il consiglio dei collaboratori, l' amico Virgola, a suffragio segreto, ottenne due palle favorevoli, contro sedici contrarie. Messo a ballottazione Marforio, venne eletto redattore del Gazzettino ad unanimità di voti, per cui si ritenne che le due palle favorevoli dell' amico Virgola non fossero state che un *lapsus manus.* Eccomi dunque in carica, amabilissimi curiosi miei, disposto a servire le signorie vostre con tutto l' entusiasmo d' un cavaliere della tavola rotonda. Vi avverto, per altro, che nel gabinetto della Redazione si pensò bene d' istituire, come si dice, una nuova *piazza* espressamente per il signor Pasquino, domiciliato in Udine e corpi santi, un demonio in carne ed ossa, tutto spirito, tutto brio, e che conosce gli affari più segreti che si fanno da Porta Gemona a Cussignacco e da Prachiuso a Villalta. Il signor Pasquino dunque venne nominato per acclamazione, Redattore unico esclusivo e con pieni poteri, del nuovo *Portafoglio di città,* destinato ad occupare tratto tratto qualche colonnina dell' *Annotatore.* Il suo début avrà luogo nel giorno di sabbato 23 luglio prossimo venturo. Egli avverte, col mio mezzo, d' esser disposto a introdurre nel *Portafoglio di città* tutto quello che è conciliabile col rispetto debito alla morale, alla decenza, alla creanza, alla stampa, da qualsiasi cittadino gli venga proposto. Laonde, tutti quelli che volessero approfittare del *Portafoglio,* sono invitati a formulare in iscritto le loro ricerche, osservazioni e commenti col recapito, sotto sigillo: *Alla redazione dell' Annotatore.*

Per oggi, dovete perdonarmi, amabilissimi curiosi miei, se affari di polizia interna m' impedirono di pascere la vostra curiosità quanto le signorie vostre lo meritano. È stato l' affare del *Viaggiatore, di Virgola* e *di Pasquino* che mi rubarono il tempo e lo spazio necessarii all' esercizio delle mie alte funzioni. Di più ho dovuto vedere, pensare, giudicare ciò che fosse meglio di fare o di non fare; ho dovuto rimettere in ordine l' archivio, buttato sossopra dalla nessuna diligenza del mio predecessore; ho dovuto aprire una corrispondenza nelle varie provincie e fuori, e stringere il contratto coll' ufficio del Telegrafo pella trasmissione e ricevimento delle notizie di maggior interesse.

Ed oggi, appunto, non sono in caso di comunicarvi altra cosa all' infuori dei seguenti

dispacci telegrafici.

Un badese, uscito dal servigio militare, si offre di fare pellegrinaggi per conto delle persone che avessero qualche voto da sciogliere.... Mediante un' equa e convenevole retribuzione egli intraprenderà anche il viaggio di Palestina, *nudo il capo e scalzo il piè.* Farbo!!!

A Parigi, un areonauta, trovandosi sollevato a qualche altezza, s' addiede che il globo minacciava rottura e che la propria vita si trovava in manifesto pericolo. Pensò bene di ricorrere al *paracadute,* e tra l' universale curiosità, fece un salto non troppo indifferente nella Senna. L' areonauta si trova in un perfetto stato di salute.

Una donna araba ha partorito a Beyruth quattro figli in una volta, due maschi e due femmine. Il popolo di Beyruth riguarda questo fatto come un presagio di fertilità e di ben essere pel paese. I quattro neonati son sani e robusti.

Un medico francese, partigiano a tout-prix del magnetismo animale, voleva fare dell' esperienze sulla propria moglie, che per ridersi di lui, lo assecondava nelle più strane mattezze. Moglie mia, disse un giorno il magnetizzatore, credendo la sua dolce metà oppressa dal sonno magnetico, conosci tu nessun luogo dove sia nascosto qualche tesoro, la cui scoperta ci faccia ricchi? Sì, rispose madama la dormiente — Additami questo luogo, replicò il medico condotto — E madama indicò il primo sito che le venne in capo, una vecchia credenza in isconquasso che stava fra le mobiglie di cent' anni indietro in una casa disabitata — il dottore, notte tempo, segretamente portatosi sopra luogo, si avvicinò all' armadio e nulla rinvenne all' infuori d' un antico corno da caccia, lasciato ivi in dimenticanza. Immaginatevi il dotto uomo un po' in broncio per la qualità del tesoro che gli venne accidentalmente dedicato dalla propria moglie.

Il Turco in Italia, venne accolto con generale soddisfazione al teatro nuovo di Santa Redegonda in Milano. — L' opera è scritta, quarant' anni sono, dal maestro Rossini.

MARFORIO.

COMMERCIO

Udine 21 luglio. — Nella prima quindicina di luglio il prezzo medio del *Frumento* sulla piazza di *Udine* fu di a. l. 40. 20 allo stajo locale (misura met. dec. 0,731591) con tendenza all' aumento nei giorni posteriori; quello della *Segale* di 14. 22; del *Granoturco* di 9. 18; dell' *Orzo* non brillato di 7. 83; brillato 14. 68; del *Miglio* 10 31; dei *Faggiuoli* 8. 00; del *Saraceno* 7. 48. Il prezzo medio del *Vino* fu di a. l. 36. 50 al conzo locale (misura metrica decim. 0,793045); del *Fieno* di a. l. 3. 13 al cent.; della *Paglia* 2. 20. — A *Latisana* al mercato del 6 corr. si vendettero 20 staja di *Frumento* di misura locale (misura met. decim. 0,813840) ad a. l. 18. 86, altrettante a 18. 29, poi 126 a 18. 15 — 12 a 18. 80 — 9 a 19. 14 e 50 a 20. Il *Sorgoturco* si vendette ad a. l. 11. 02, i *Faggiuoli* a 14. 48; l' *Avena* ad 9. 58. — A *Pordenone* al mercato del 16 corr. il *Frumento* nuovo vendevasi ad a. l. 25. 20 allo stajo locale (mis. met. dec. 0,971983); la *Segale* nuova a 14. 20; il *Granoturco* a 15. 56; i *Faggiuoli* a 13. 72; l' *Avena* nuova a 10. 00; il *Sorgorosso* a. 6. 86; il *Saraceno* a 13. 72; la *Spelta* non brillata a 7. 00. — Si è cominciata la trebbiatura del *Frumento* e la rendita si verifica assai scarsa. Vuolsi dai più, che il raccolto sia appena la metà dell' ordinario. Il *Sorgoturco* va via rimettendosi in alcuni luoghi lascia sperare assai poco. Laddove il *cinquantino* venne seminato con terreno ancora umido, si sviluppò presto e promette bene sebbene tardo. In molti luoghi però il suolo era talmente indurito da non potere nemmeno effettuare le semine. Delle *patate* taluno si trova contento; ma in molti luoghi andarono a male affatto. Il secondo taglio delle *erbe mediche* risultò buonissimo da per tutto; ed anche i *fieni* cominciano a falciarsi e si trovano abbondanti e buoni. Era tanto però il vuoto nella passata primavera e tanto grande è il bisogno di accrescere le animalie, per supplire in qualche parte alle condizioni economiche delle campagne, dissestate dagli scarsi raccolti del vino e da altre cause, che non avremmo mai troppi foraggi. Anzi è da credersi, che molti, nei campi dove non giunsero a tempo di seminare il cinquantino, vogliano mettervi del trifoglio incarnato per avere un foraggio primaticcio la prossima primavera. Non possiamo mai fare abbastanza raccomandata una tale avvertenza ai coltivatori: poichè dalla produzione dei bestiami potranno ritrarre tuttavia qualche vantaggio, ora che la carne è cara da per tutto, in Italia, come in Germania ed in Francia. La poca *uva,* ancora scevra dal malore cresce sufficientemente bene: però questa è in tanta piccola quantità, e l' invasione della crittogama divenne quest' anno così generale, che prevale l' opinione d' uno scarsissimo raccolto di *vino.* Notiamo un fatto, perchè serva a norma dei nostri coltivatori. L' agente di una delle principali famiglie di Udine, che l' anno scorso volle fabbricare il vino con un suo metodo sgranando i grappoli ed usando altre precauzioni, vendette quel vino ad a. l. 60 al conzo, mentre per quello fabbricato col metodo comune non ottenne più di 42 a 44 lire. Oltre di essere migliore per il gusto quel vino è più atto a conservarsi. Speriamo, che l' egregio agronomo ne darà contezza del suo metodo in tempo che possano approfittare quest' anno i nostri compatriotti. — Venerdì scorso cadde in parecchi luoghi del Friuli una benefica pioggia; in altri si patisce già il secco. Lo stesso giorno un uragano a Fagagna e segnatamente a Madrisio scoperchiò tetti, sradicò alberi, ferì parecchie persone ed una donna uccise: e da un' altra parte a Prepotto fece pure dei danni. L' incendio che bruciò lunedì diciassette case a Colloredo di Prato non discosto da Pasiano, dove fece rovine un altro incendio mesi addietro, deve far pensare ai danni continui del mancare tuttavia a quella regione le acque del Ledra. — Il nostro mercato delle *gallette* può dirsi finito. Per quanto si legge nei giornali di Commercio, sembra, che le *sete* abbiano una sufficente ricerca; la quale, si manterrà indubitatamente, quando la quistione d' Oriente non turbi la pace. Dura sempre una certa vivacità nel commercio delle granaglie nei varii mercati d' Europa. — Un nostro amico agronomo ne scrisse quel che segue in data del 16 da Vicenza sulle condizioni della campagna di quella Provincia:

» Le interminabili piogge dell' inverno e della primavera trascorsa, e la mitezza della temperatura, per cui il suolo non si agghiacciava minimamente, fecero sì che i lavori straordinarii alle terre risultassero più difficili e non avessero il miglior esito. Le arature pelle ordinarie coltivazioni di primavera, fatte colla pioggia o nei brevi intervalli che questa cessava riuscirono male, e la terra si compresse talmente, che la siccità sopravvenuta dagli ultimi di giugno fin qui, è fatalissima; per cui, o non si potè zappare e rincalzare i frumentoni (*sorghi*) a tempi opportuni, o tali importanti lavori si facevano per metà, ostandovi l' eccessivo calore che affiacchiva oltre l' usato i contadini, per cui devesi deplorare la perdita di alcuni mancati sotto la mietitura. Ove la benefica pioggia fra pochi giorni non ci ristori, le ubertose campagne di questa Provincia non daranno un terzo delle ordinarie raccolte.

» E dicendo del frumento, desso cresceva a stento in primavera, ma mostravasi meglio alla spigatura, e quando speravasi che col lungo tempo maturasse bene le sviluppate spighe, la rendita riuscì così poca, che meno qualche raro caso, non si ricorda l' eguale.

» Era speranza generale che avendo imperversato assai l' anno passato in questa Provincia, (meno in qualche eletta località) la malattia dell' uva; quest' anno questa dovesse scemare il suo maleficio, e quindi il profitto del vino, in questa Provincia rilevantissimo, riparasse ai danni delle granaglie: quando invece non è paese che non si lamenti del precoce e generale sviluppo della fatale crittogama. Come avviene che ai mali, fino che l' uomo può, cerca i rimedii, si è ritentato con nessun esito la spruzzatura e la infusione dei grappoli nell' acqua salata e nell' acqua di calce, e la fumigazione della pece, del catrame, e di altre sostanze bituminose, dacchè il rimedio Maspero, ancorchè fosse efficace, è ineseguibile per mancanza di braccia; è da predirsi che il male purtroppo supererà quello dell' anno passato. Io sono d' avviso che nulla giovi a sottrarcene, come vani fin qui riuscirono i rimedii per la golpe del frumento, pella nebbia o ruggine del riso, pella mortalità dei gelsi, pella malattia delle patate, pegli insetti roditori delle frondi degli alberi, e pei vermi del frumento; ma ancorchè si trovasse sicuro il rimedio resterebbe a conoscere (se pur si potesse usarlo) il reale tornaconto, calcolata la spesa.

» Le erbe da fieno del primo taglio tanto dei prati stabili asciutti ed irrigatorii, che dei prati artificiali, furono abbondanti, come abbondanti le erbe nei frumenti, per cui ora si sfalciano le stoppie che danno eccellente cibo pel verno, ai domestici bestiami. Che se la benefica pioggia non giunge in tempo per irrorare i prati, i secondi tagli del fieno vanno perduti, nè si raccoglieranno le ordinarie pasture dai campi coltivati, e quindi gli animali penurieranno d' alimenti nella ventura primavera.

» Il prodotto dei bozzoli, causa la piovosa stagione, e più in forza della poca cura che ancor si usa generalmente di allevare i bachi, si è dimezzato. Che se in sussidio di quest' industria non fosse stato il prezzo elevato delle gallette dalle a. l. 2. alle 2. 50 circa alla libbra a questo peso, la sventura dei contadini e dei padroni dei campi sarebbe stata massima.

» E dicendo qualche parola sul commercio dei prodotti campestri: il vino scelto che si mantenne sano in primavera, al cominciare dell' estate e si vendette perfino a a. l. 600 alla botte, e l' inferiore dalle a. l. 250 alle a. l. 800 e fu acquistato in molta quantità dai Lombardi. Ora, vi è qualche ristagno nei prezzi. I frumenti e i frumentoni [sorghi] passarono nelle mani degli speculatori, e così in questi giorni innalzarono assai di prezzo, per cui i frumenti vecchi si vendettero dalle a. l. 28. alle 32. ed i nuovi dalle a. l. 24. alle 28; e dalle a. l. 18. alle 21. a misura locale i frumentoni.

» Se piove i venienti giorni vedremo un salto indietro nei prezzi delle granaglie, non già sul prezzo del vino, chè per la malattia dell' uva ognor più imperversante accrescerà smisuratamente. »

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	16 Luglio	48	49
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/4	94 3/8	
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	
dette » 1852 al 5 »	—	—	
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	218 1/4	—	
detto » del 1839 di fior. 100	132	132 1/2	
Azioni della Banca	1408	1410	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	16 Luglio	48	49
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	81 1/4	80 7/8	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	91 1/2	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1/2	109 1/2	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	100 3/4	
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10. 45 1/2	10. 44	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 1/8	109	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	128 7/8	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 1/4	12[illegible] 7/8	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		16 Luglio	48	49
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 14	5. 13 1/2	5: 12
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	15. 12	15. 9	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	34. 31	34. 28	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 42 1/2	8: 40 1/2	8: 40 a 39
	Sovrane inglesi	—	—	10: 53
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/2 a 17 1/4	2: 17 1/4
	» di Francesco I. fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/2 a 17 1/4	2: 17 1/4
	Bavari fior.	2: 13 3/4	2. 13 1/4	2: 12 1/2
	Colonnati fior.	2: 24 1/2	2: 24 3/8	2: 24
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 3/4	2: 10 1/2	2: 10
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/4	10 a 9 7/8	9 3/4 a 9 5/8
	Sconto	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7	6 1/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	14 Luglio	15	16
Prestito con godimento 1. Decembre	89 3/4	89 3/4	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 5/8	86 5/8	86 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*